



Puliti i muri del chiosco nel giardino tra Q4 e Q5 Via i graffiti dall'Oasi *L'attività dell'associazione quartieri connessi*

Ancora un blitz dell'associazione Quartieri Connessi per ripulire il chiosco del Q4 dall'azione dei vandali, o meglio degli imbecilli, che da anni deturpano indisturbati quei pochi beni pubblici di cui sono stati dotati i quartieri Q4 e Q5. «È una lotta impari, lo sappiamo, ma quando si trat-

ta di battaglie per la civiltà, niente è inutile - fanno sapere i volontari - Lasciare morire nel degrado le opere pubbliche è un errore gravissimo, e vorremmo tanto che chi ci amministra capisse questo semplice concetto. Abbiamo l'assoluta certezza che ben presto l'imbecille di turno

vandalizzerà nuovamente i muri appena ripuliti, ma la nostra intenzione era quella di inviare un segnale forte, sia ai vandali, sia (e soprattutto) alle Istituzioni, affinché comprendano fino in fondo quanto sono importanti la manutenzione ed il controllo del territorio».

LA RUBRICA

Com'è cambiato l'Agro Pontino negli ultimi anni Territorio stravolto

Il punto dell'architetto Massimo Rosolini

CON l'intervento dell'architetto Massimo Rosolini pubblichiamo la seconda puntata della rubrica ideata da Ugo De Angelis per affrontare la tematica della tutela e del recupero dell'architettura rurale dell'agro romano e pontino di fondazione per uno sviluppo turistico sostenibile.

Tra il 1928 e il 1935, ai vasti acquitrini delle paludi, in gran parte coperti da foresta (di cui ci resta un pezzetto nel Parco Nazionale), si è sostituita una sconfinata pianura che corre fin sotto il Circeo e la corona dei Lepini, attraversata da una rete di canali e da lunghi filari di eucaliptus, punteggiata da migliaia di casali azzurri. In questa pianura, tra il 1932 e il 1935 nascono dal nulla persino tre città: Littoria, Sabaudia e Pontinia. La forza di questi fatti è tale da spiegare l'ordinaria dimenticanza della storia precedente alla bonifica fascista, che questo territorio ha pur avuto. Una storia esile, certo, ma lunga; che risale dalle memorie della bonifica settecentesca ai manufatti Romani di età imperiale (e secondo alcuni repubblicana) fino all'antica città di Satricum che è scavata nei pressi di Le Ferriere. Questo paesaggio, però, non ha smesso di essere trasformato e, soprattutto in anni più recenti, le fasce frangimento vengono tagliate, i canali in qualche caso sono tombinati, i casali trasformati in qualcosa di irriconoscibile, che esprime non soltanto l'esigenza di adeguamento funzionale, ma le aspirazioni estetiche e sociali dei proprietari, modellate, molto spesso, su una sottocultura da



Da sopra l'architetto Massimo Rosolini ed un mix delle stravaganze architettoniche subite dai poderi negli ultimi anni



telenovelas, e sono in genere circondati da altre costruzioni abusive condonate. Un disastro tipico del territorio italiano che forse sarebbe stato impossibile impedire solo qui. Il guaio è che qui scarreggiano anche gli strumenti per salvare il salvabile. Certo, ci sono alcuni vizi d'origine: aver suddiviso l'agro in poderi non più estesi di 20 ettari ed averli trasferiti in proprietà totalmente privata agli assegnatari ha trasformato un'enorme, unica, opera

pubblica in un territorio facilmente frazionabile e impedisce oggi la salvaguardia dei casali che se fossero rimasti pubblici in qualche forma, sarebbero stati, una volta trascorsi 50 anni, tutelati per legge. Naturalmente è insensato obbligare qualcuno a vivere dentro un museo, ma c'è anche da domandarsi perché l'architettura rurale e il paesaggio in alcune parti d'Italia (es.: la Toscana, ma anche la Puglia) appaiono conservati benissimo e non solo non

sacrificano nessuno, ma sono una fonte economica molto efficace. Per limitarsi al territorio del Comune di Latina, basterà ricordare che più dell'80% di esso è territorio agricolo, per comprendere le potenzialità presenti e il peso che questo paesaggio ha nell'identificare questi luoghi. L'iniziativa dell'arch. Ugo De Angelis ci ricorda che la legge Regionale sul Piano Casa limita la tutela possibile agli immobili realizzati fino al 1930, lasciando

scoperti gli anni immediatamente successivi in cui si completò l'insieme degli interventi in Agro Pontino. Che le misure del Piano del Colore, realizzato dal Comune di Latina, non vengono applicate e il lavoro effettuato con il progetto europeo S.P.A.C.E. per valorizzare circa 6000 ettari intorno al fiume Astura, nelle cui linee guida c'è un programma completo, è stato abbandonato. (oggi di buono si registra solo l'iniziativa rewilding, che potrebbe, tra

l'altro, sostenere la proposta di "Pianura blu" ideata da Antonio Pennacchi).

In anni di crisi, non solo economica, programmare un risanamento e un "restauro" del territorio e del paesaggio nazionale sarebbe come aprire una strada virtuosa: un nuovo orizzonte economico con un alto coefficiente di civiltà. Un'inversione di rotta per cui il lavoro sul territorio avrebbe l'effetto di potenziare la risorsa che utilizza e non di consumarla e distruggerla. Che si può fare qui da noi? Ugo De Angelis ricapitola i valori da difendere e suggerisce le azioni da fare. Ne può venire fuori una "Carta" condivisa, sostenuta da un anagrafe dei manufatti e dei valori paesaggistici da riconoscere e far riconoscere, e, con questo, da difendere e da "utilizzare".

La conservazione del paesaggio di un territorio abitato da uomini non può certo esserne l'imbalsamazione. Conservare e, dove si può, restaurare, non esclude, ma anzi riattiva l'uso economico degli immobili e degli spazi. Non si tratta di un'opera breve. E' un lavoro lungo che, però, deve cominciare. E per cominciare se ne deve avere una visione. E' un grande tema politico nel migliore senso della parola. Un compito che oltrepassa le generazioni: un modo d'essere, una cultura. C'è qualcosa che non si può imporre per decreto, ma deve nascere, consolidarsi, diffondersi da sé: certo, sollecitata dall'impegno di alcuni. Io, sempre più mi convinco di un'ovvietà: per difendere qualcosa bisogna amarla. Se il paesaggio italiano è devastato, significa che gli italiani non lo amano. E non lo amano perché non lo vedono.

(Massimo Rosolini)

Dopo il successo dello scorso anno torna l'appuntamento con Militaria A Piana delle Orme torna la mostra scambio

Dopo il successo della passata edizione, ritorna la manifestazione «Mostra scambio Collezionismo Storico e Militaria» presso il centro espositivo Piana delle Orme di strada Migliara 43,5 a Borgo Faiti. La due giorni dedicata ai collezionisti del Basso Lazio e dell'Italia Meridionale, si an-

nuncia ricca di novità, grazie all'adesione di numerosi espositori. La mostra-scambio del collezionismo storico e militare, ideata dall'Architetto Diego Cancelli, avrà luogo sabato 17 e domenica 18 novembre. I visitatori che potranno accedere all'expo in maniera gratuita percorreran-

no un viaggio nel tempo con l'ausilio dell'oggettistica che ha accompagnato le gesta militari nella storia. I collezionisti e gli appassionati del genere o i semplici curiosi, potranno ammirare medaglie di antichi ordini cavallereschi, uniformi, elmetti fregi e distintivi e strumentistica mili-



tare in genere. Oggetti più preziosi saranno affiancati oggetti di uso comune utilizzati nei soldati in trincea come anfibi, bussole, borracce, ga-

vette. Alcuni espositori allestiranno i loro stands con soldatini d'epoca, documenti cartacei, libri, cartoline, manifesti e volantini. L'interesse è

il collezionismo per i cimeli militari si è diffuso gradualmente in tutto il mondo e sta prendendo piede anche in Italia, e nella provincia di Latina, l'appuntamento nello spazio museale di Piana delle Orme è l'unico avvenimento del genere a Sud di Roma. La manifestazione a ingresso libero comincerà sabato mattina alle ore 9.00 e terminerà nel pomeriggio di domenica 18 novembre.

Daniela Novelli